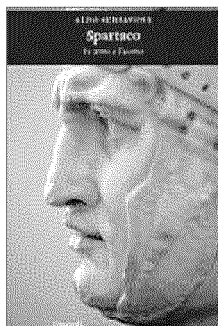


LIBRI SCAFFALE APERTO DI ERICO BUONANNO



La sconfitta di Spartaco

■ Il nuovo "Spartaco" di Aldo Schiavone (Einaudi) non è soltanto un saggio storico, documentato, coinvolgente. Piuttosto è un libro che appartiene a pieno alla categoria del perturbante. Si tratta di un'opera impostata sulla più totale, la più radicale delle tragedie, perché è anzitutto la storia di una

sconfitta, di una battaglia disperata già in partenza. E perché tratta di una sconfitta totalmente inutile, un sacrificio a cui è negato anche il vantaggio di avere fruttato, di aver influito in qualche modo sul costume o sulla società dell'epoca. Quella di Spartaco è una crocifissione senza resurrezione o valore sacrale. Un eroismo a cui le cronache non hanno reso neanche l'onore delle armi (non sarà un caso che le parole più frequenti nel saggio siano "probabilmente", "presumibilmente", nel tentativo di scavare sotto il cumulo denigratorio dei vari Plutarco e Sallustio). A Spartaco la morale romana non concede la dignità del nemico, perché lo schiavo che si ribella produce solo lo sconcerto di un sovvertimento della natura, della logica, della normalità assodata. Ed è proprio questo il punto più sconcertante. Come Schiavone nota nell'introduzione, gli antichi, che sotto tanti aspetti ci piace immaginare così simili e vicini a noi, davanti al fenomeno dello schiavismo rivelano a un tratto "l'abisso", la loro distanza totale e incolmabile. "Spartaco" è così un viaggio in un mondo "altro", in cui sono il nostro spirito e i nostri stessi valori a risultare irrimediabilmente sconfitti.

SPARTACO

Aldo Schiavone
Einaudi, pp. 137, € 20

VOTO 8



La storia dolorosa di un'espiazione

■ Silvia Bonucci è un'autrice che ha dalla sua il dono della delicatezza, della riflessività non ombrosa, e il raro pregio di aver conservato, fino dal suo romanzo d'esordio, una poetica chiara e costante: quella dei ricordi, il tentativo di ricostruire un'epoca sempre a partire da esperienze private. Con

il suo "Voci di un tempo" (vincitore del premio Zerilli Marimò, che gli valse l'approdo al mercato americano) la dimensione era familiare, il '900 cadente di una borghesia ebraica che viveva nelle sue memorie private. Quindi il discorso si fece più ampio, generazionale, col suo bellissimo "Gli ultimi figli", romanzo sociale, quasi verista e demodé: era il romanzo di una mutazione genetica, quella di un'Italia contadina che si ritrovava tardi a fronteggiare un imponente avvento industriale. Oggi la Bonucci ritorna con "Distanza di fuga", che segna il suo passaggio alla Sironi Editori. Romanzo all'insegna di un segreto: una storia che parte con la leggerezza malinconica di una solitudine quotidiana, quella della protagonista Zoe, e con lo scorrere delle pagine arriva al cuore del segreto di quel dolore represso. Accompagnando il lettore per mano in un'intimità domestica, l'autrice giunge ad affrontare non tanto gli anni di piombo e il terrorismo, non tanto il passato, quanto piuttosto le ombre che quel passato ha saputo lasciare sul presente. "Distanza di fuga" diventa così la storia di un'espiazione, e un romanzo su un'Italia attuale, ancora una volta alle prese con la memoria.

DISTANZA DI FUGA

Silvia Bonucci
Sironi, pp. 221, € 16,50

VOTO 7

Giovanilismo letterario

■ In una mirabile, folgorante introduzione a "Il diavolo in corpo" di Raymond Radiguet, ripubblicato dalla Marsilio, Nicola Lagioia parlò delle origini di un fenomeno complesso. Un fenomeno commerciale - e dunque, in parte, anche di psicopatologia di massa - che nei suoi aspetti gloriosi e ridicoli ha preso il nome di "giovanilismo". Per quanto possa apparire curioso, il giovanilismo letterario ha tutti i caratteri della poetica tardo-romantica e decadente: perché privilegia la figura, le pose, i dati anagrafici e la fedina penale dell'autore piuttosto che l'opera in se stessa; perché produce imitazione. E anche per cause prettamen-

te storiche: tutto parti con Arthur Rimbaud, mito prima ancora che poeta, per attraversare tristemente il successivo secolo e mezzo. Il romanzo "Rainbow per Rimbaud" di Jean Teulé, pubblicato da poco per i tipi di Nutrimenti, mette in scena la mania rimbaudiana in una forma straordinariamente acuta, spiritosa, poetica. È sulle orme del poeta che lo stralunato protagonista Robert si muove da sempre, dormendo all'interno di un armadio che chiama il suo "battello" (ebbro) e recitandone a memoria i versi. Ed è inseguendo il suo fantasma che partirà con Isabel in direzione dell'Africa per replicarne grottescamente le gesta. Tra mille avventure e tenerezza, Teulé ci fornisce una lezione leggera e ironica sul grande principio che accomuna la poesia, la moda e le smanie della gioventù: la voglia di essere tutto quel che non siamo, perché una vita non ci basta.



IL DIAVOLO IN CORPO
Raymond Radiguet
Marsilio, pp. 144, € 12,50

VOTO 7

